

Wojtyla stanco e amareggiato fa tappa a Zagabria
«Invoco pace e solidarietà». Bagno di folla

Il Papa in Croazia «Penso a Sarajevo al viaggio mancato»

Un Papa, amareggiato e triste per non essere riuscito ad andare a Sarajevo e a fermare la guerra, è giunto ieri pomeriggio a Zagabria, accolto all'aeroporto dal presidente Tudjman e per le strade in cattedrale da una folla immensa. Ha invitato tutti a «promuovere una cultura di pace» che, «ispirata a sentimenti di tolleranza e di solidarietà, non respinge un sano patriottismo, ma lo tiene lontano da esasperazioni e chiusure nazionalistiche».

ALCESTE SANTINI

■ ZAGABRIA. Questo 62° viaggio intercontinentale, compiuto ieri pomeriggio da Papa Wojtyla in terra croata, sarà ricordato per la grande tristezza che ha segnato il suo volto apparso stanco e scavato, non soltanto, per gli infortuni che gli sono capitati, ma per non essere riuscito, «pur avendo bussato ad ogni porta e tentato ogni via, a fermare la sanguinosa guerra fratricida». Abbiamo visto questa amarezza quando Papa Wojtyla è apparso dal portello dell'aereo dell'Alitalia che lo ha portato alle 17.30 all'aeroporto di Zagabria, mentre scendeva lentamente le scalette appoggiandosi al bastone che teneva con la mano sinistra e quando, non potendosi curvare fino a terra per le proteste alla gamba destra dopo la rottura del femore, ha baciato la terra croata che gli è stata offerta da due giovani in costumi nazionali su una ciotola di legno su cui, secondo la tradizione, si mette pane

e sale in segno di benvenuto. E' stato lo stesso Pontefice a manifestare il suo stato d'animo a quanti l'hanno accolto, e in primo luogo il presidente della Repubblica, Franjo Tudjman, e l'arcivescovo di Zagabria, card. Kuharic, quando ha detto: «Affido a Dio l'amarezza in me suscitata dalla forzata rinuncia ad andare a Sarajevo e chiedo a Lui di far giungere ugualmente al cuore di tutti gli interessati il mio accorato invito alla riconciliazione e alla pace». Papa Wojtyla è stato, perciò, felice di trovarsi a Zagabria, dove è stato accolto da una folla immensa, dall'aeroporto alla cattedrale di origine medievale e di stile neogotico dopo molti restauri, ma il suo pensiero è stato rivolto ai conflitti che continuano a consumarsi nelle terre balcaniche ed, in particolare, a Sarajevo. «Mi è gradito indirizzare un affettuoso saluto a questa amata terra, mettendovi piede per

la prima volta, e a tutti coloro che vi abitano, ma il mio saluto va anche più lontano: va verso la Bosnia Erzegovina, va a Sarajevo, la città martire che era mio ardente desiderio visitare come pellegrino di pace e di speranza». Così ha affermato l'amareggiato Papa Wojtyla, rispondendo al discorso di benvenuto del presidente della Repubblica, Franjo Tudjman, che non ha voluto perdere l'occasione per rievocare ed illustrare il difficile cammino percorso dal Paese per divenire indipendente dopo l'oppressione comunista facendo leva sul patriottismo dei croati, sui legami secolari con la S. Sede sin da quando il principe Branimir ebbe il riconoscimento da Giovanni VII come baluardo contro i musulmani, fino a sottolineare con una certa enfasi che l'attuale Croazia trova le sue origini nella «Croazia Bianca» ossia nella regione carpatica dove è oggi la Polonia di Papa Wojtyla. Un vero discorso elettorale in vista della competizione politica che potrebbe esserci nel 1995. Tudjman ha voluto, ancora una volta, evidenziare che la S. Sede, riconoscendo l'indipendenza e la sovranità della Repubblica di Croazia il 13 gennaio 1992, «diede un esempio e uno stimolo agli altri Paesi». Un tema molto delicato e forse non gradito ieri alla S. Sede se proprio questo atto diplomatico non è stato mai dimenticato dai serbi-ortodossi fino a pesare negativamente sulle recenti vicende.

Ma Papa Wojtyla non si è lascia-



Il Papa, arrivato a Zagabria, bacia la terra croata contenuta in una ciotola

Michel Gangne/Ansa

to coinvolgere in questo discorso di parte e, perciò, pericoloso. Ha affermato che il suo saluto va alla Croazia, ma «si estende a tutte le Comunità cristiane e, in modo particolare, alla Chiesa Ortodossa Serba ed ai suoi Pastori, alla Comunità Islamica, notevolmente accresciuta in terra croata negli ultimi anni in seguito ai forzati spostamenti della popolazione dalle martorierte regioni della Bosnia Erzegovina, alla Comunità ebraica, radicata da secoli in terra croata». Giovanni Paolo II ha invocato «le atroci sofferenze di un conflitto che lascia tuttora profonde ferite nella Croazia», ricordando i bombardamenti di Vukovar, Dubrovnik, Zara e tante altre città e villaggi croati travolti dall'uragano della guerra. Ma è ritornato più volte sui conflitti che

permano nei Balcani, sia nel discorso di risposta al presidente della Repubblica dopo l'arrivo all'aeroporto che più tardi nella cattedrale dedicata alla Vergine Assunta e a S. Stefano Re, rispondendo al benvenuto del card. Kuharic che gli ha presentato l'attuale Chiesa. Rivolgendosi ai migliaia di fedeli, che gremivano ieri pomeriggio le strade, le piazze e la cattedrale per salutare il primo Pontefice arrivato in terra croata, Giovanni Paolo II ha detto che «la pace, se la si vuole veramente, è sempre possibile». Ma, per ottenerla, «è necessario promuovere una cultura della pace, ispirata a sentimenti di tolleranza e di universale solidarietà». E, con chiaro riferimento al presidente Tudjman ed a quanti continuano ad alimentare idee patriottiche e

nazionalistiche, Papa Wojtyla ha affermato con forza che «una cultura della pace non respinge un sano patriottismo, ma lo tiene lontano da esasperazioni e chiusure nazionalistiche». Ed ha concluso dicendo che «senza questa cultura di pace», che mira a «sanare le ferite prodotte dall'odio e dal rancore con la terapia della pazienza e con il balsamo del perdono, la guerra resta sempre in agguato». Con questo forte messaggio si è conclusa la prima giornata a Zagabria di Papa Wojtyla, il quale continua a guardare a Sarajevo, a Belgrado per sciogliere i nodi dei conflitti. Oggi, oltre a far visita al presidente della Repubblica, nella sua residenza sui pendii di Medvednica, incontrerà all'ippodromo più di mezzo milione di persone.

Pontefice Giallo per messa funebre

■ CITTA' DEL VATICANO. A causa di un tragico equivoco, secondo quanto informa l'agenzia Adnkronos, domenica scorsa è stata celebrata a San Pietro una messa in suffragio per l'anima di Karol Wojtyla. All'interno delle mura vaticane hanno cominciato a rincorrersi voci sull'improvvisa scomparsa del papa, alle quali sono stati in molti a dar retta.

Subito dopo, preceduta da una telefonata arrivata nella sacrestia della basilica, è stata officiata una messa da un canonico e cerimoniere pontificio alla quale hanno preso parte una trentina di fedeli addolorati e sbigottiti. La funzione si è quindi conclusa con il Requiem.

Alle cinque della mattina un'auto targata Scv, sempre secondo la ricostruzione fatta dall'Adnkronos, è entrata di corsa dalla porta Sant'Anna con a bordo il cardinale polacco Andrzej Maria Deskur, amico intimo del pontefice. L'ingresso del porporato, per l'ora insolita è stata subito nota e accostata alle non buone condizioni di salute del pontefice. In realtà il cardinale tornava solo dalle vacanze. Ma intanto si era diffusa rapidamente la voce che il peggio era accaduto.

La telefonata in sacrestia arriva poco dopo le sei e trenta del mattino provocando la costernazione dei religiosi, tra i quali appunto anche il canonico che deciderà di sua spontanea volontà di comunicare la notizia ai fedeli.

Per fortuna, l'infondatezza della voce si è rilevata in breve tempo. Nel corso della settimana però l'eco del terribile equivoco si è diffusa e amplificata arrivando a conoscenza di quanti, invece, domenica scorsa erano ignari dell'accaduto. In sala stampa, pur minimizzando l'accaduto, affermano che alcune voci erano circolate ma non se ne era dato peso.

I caschi blu da Sarajevo ammoniscono le milizie di Karadzic

Allarme Onu per Bihac «Serbi rischiate raid Nato»

■ SARAJEVO. Monito dell'Unprofor contro i serbo bosniaci. Se continuano i bombardamenti nella zona di Bihac i caschi blu sono pronti a chiedere l'intervento degli aerei della Nato. Lo ha affermato il comandante dell'Unprofor, generale Michael Rose che «ha avvertito le autorità serbo bosniache che dovrebbero desistere dal colpire la zona protetta di Bihac se non vogliono rischiare un intervento della Nato».

Il generale Rose si messo in collegamento con i dirigenti del governo di Pale in seguito all'attacco di ieri nel quale «carri armati serbo bosniaci hanno cannoneggiato la città di Bihac». L'avvertimento ha comunque avuto effetto in quan-

to, secondo fonti Unprofor, i serbo bosniaci avrebbero smesso di bombardare la città, dove sono dislocati 1.400 caschi blu francesi che nei giorni scorsi sono stati accusati dai musulmani di non intervenire a difesa del capoluogo proclamato zona di sicurezza da parte dell'Onu. Nel corso dei combattimenti ieri ci sono state 5 vittime e altre venti persone gravemente ferite. Alle prime ore del giorno sono stati esplosi due missili a corto raggio contro Velika Kladusa.

Secondo radio Sarajevo nell'offensiva prenderebbero parte oltre 5mila soldati, mentre altri scontri si segnalano nella zona di Tuzla. Claire Grimes, portavoce dell'Un-

profor a Sarajevo, da parte sua parla di discussioni in corso e della possibilità di giungere anche nel territorio di Bihac ad una zona di interdizione dell'artiglieria pesante analoga a quella collaudata a Sarajevo.

Il ministero degli esteri iraniano, infine, ha protestato vivamente per la morte di un giornalista iraniano ucciso da miliziani croati in Bosnia. Mohammad Hossein Nava, giornalista del quotidiano Kayhan, era stato rapito il 28 agosto scorso nei pressi di Mostar «da miliziani croati che lo hanno ucciso dopo averlo torturato». Il governo di Teheran ha quindi chiesto a quello di Zagabria di «punire rapidamente i responsabili».

I ministri degli Esteri favorevoli ad un graduale sblocco

Europa pronta a rivedere le sanzioni a Belgrado

■ USEDOM. I ministri degli esteri dei dodici paesi dell'Unione europea sono d'accordo nell'avviare un processo di ammorbidimento delle sanzioni contro la federazione jugoslava, vale a dire Serbia e Montenegro. E tutto questo solo se Belgrado manterrà l'impegno di accettare osservatori neutrali lungo la frontiera con la Bosnia di Pale.

Si tratta di una decisione che fa seguito a quella del gruppo di contatto, svoltasi di recente ma a livello di esperti, che sulla base della nuova situazione che si era venuta a creare con la rottura dei rapporti tra la Serbia e la repubblica serba di Bosnia, avevano proposto una misura del genere. A sostenere la necessità di un graduale cambia-

mento di rotta nei confronti di Slobodan Milosevic sono stati, come si ricorderà, in particolare la Russia e la Francia che hanno sollecitato in tale senso Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania.

La proposta dei ministri degli esteri, riuniti ieri a Usedom, in Germania, tiene quindi conto del nuovo e apre la porta alla revoca totale delle sanzioni economiche. Per il momento quindi si tratta di togliere il veto ai rapporti culturali, sportivi mentre sarà riaperto anche l'aeroporto di Belgrado. La Serbia era particolarmente interessata, da subito, al riallacciamento dei rapporti di carattere sportivo in quanto in questo modo ha la possibilità di partecipare anche alle partite inter-

nazionali.

E' pure vero che nel caso gli osservatori internazionali, per i quali resta da stabilire quanti saranno e specialmente quali paesi dovranno fornirli, dovessero verificare che la Serbia infrangesse in qualche modo l'embargo inviando materiale strategico e armi, resta aperta la possibilità di permettere ai musulmani di ricevere armi per l'autodifesa. Possibilità questa che, osservatori o no, i paesi islamici intendono comunque porre in atto per permettere ai musulmani di Bosnia di difendersi dall'attacco serbo bosniaco. Se questo dovesse avvenire, come si sa, Francia, Gran Bretagna e Russia ritrerebbero i loro caschi blu.

**Il meglio della musica d'autore
direttamente a casa tua?**

Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.



1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 **ALICE E LE ALTRE**

Unità 8 giugno '94 **CARO AMICO TI SCRIVO**

Unità 15 giugno '94 **STORIE D'AMORE**

Unità 22 giugno '94 **MARE E MARINAI**

Unità 29 giugno '94 **UNA CITTA' PER CANTARE**

Per un totale di € _____

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____